LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-948 al 40-949

MARTEDI' 4 Febbraio 1947 — Anno III - Num. 28 — Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio

L'ALTRA VIA

E' da augurare che colla unificazione dei due ministeri finanze e tesoro si apra una nuova èra per la nostra finanza. Di questa provvidenza va data lode, come già gliela abbiamo data, all'on. De Gasperi. Ripetute volte abbiamo insistito sulla urgenza di questa riforma, perchè i contrasti fra il ministro delle finanze e quello del tesoro furono in grande parte la causa dei mali che tutti oggi lamentiamo.

Un'altra lode va data al Presidente del Consiglio per avere potuto allontanare dal potere l'on. Scoccimarro e le sue ninfe egerie. Ne siamo lieti non perchè l'on. Scoccimarro sia comunista; anzi in questo momento un ministro delle finanze che avesse agito con un certo piglio che si potrebbe anche definire comunista, mettendo le mani con patriottica audacia sul mal tolto: extra-profitti del regime, della guerra, e sugli indebiti arricchimenti, avrebbe avuto il plauso del Paese. Per contro il comunista Scoccimarro è stato il ministro delle finanze più conservatore (in senso peggiorativo) di qualsiasi altro suo collega europeo. Mentre questi hanno affrontato coraggiosamente il grave deficit causato dalla guerra, proponendo misure draconiane sia col quasi immediato cambio della moneta che coll'imposizione di pesanti imposte, l'on. Scoccimarro si è limitato a sbandierare programmi: cambio della moneta, imposta straordinaria sul patrimonio, e a condire il programma, mai applicato, con continue minacce, mai effettuate. Nè a suo discarico si può affermare che la colpa di questa inerzia non spetti soltanto al ministro delle finanze, ma anche a quello del tesoro. Noi siamo d'avviso che un uomo politico il quale abbia senso di responsabilità e amore al proprio paese, in caso di contrasti, deve dire chiaramente, altamente il suo pensiero. Deve fare in modo che il paese sappia, che il Consiglio dei Ministri decida (ma decida su un programma positivo), anche a costo di presentare le dimissioni qualora il programma non riscuota la maggioranza. Se il suo programma fosse stato buono, oggi l'on. Scoccimarro sarebbe indicato come il miglior candidato per reggere le sorti finanziarie del paese. Si vede invece costretto a ritirarsi senza che i compagni del suo, pur così potente, partito abbiano avuto il desiderio e la volontà di mantenerlo al suo posto.

L'eredità di cui l'on. Campilli ha assunto la responsabilità, è pesante. Finora ci si è illusi, e si è cercato di illudere il pubblico sulla situazione. E' di ieri il nostro articolo che riportando le dichiarazioni ultra ottimiste dell'on. Scoccimarro conchiudeva con queste parole: «Che Dio aiuti gli uomini allegri!». E allegro l'on. Scoccimarro è stato fino all'ultimo giorno. Chi non ricorda, per esempio, che la previsione della spesa dell'esercizio passato era di 117 miliardi e 778 milioni, mentre alla fine dell'anno finanziario gli impegni assunti in confronto alla previsione risultavano di 435 miliardi e 527 milioni? Per spiegare questo svarione si è creata una nuova categoria di spese, dette *eccezionali*. Di fatto però non sono per nulla eccezionali, ma soltanto tali perchè originate da *cause eccezionali*, che dureranno per molti anni, perchè hanno la loro origine nelle conseguenze della guerra, nella necessità della ricostruzione, ecc. Con queste impostazioni si spiega come l'on. Scoccimarro abbia potuto parlare di brillante pareggio e dei moltissimi miliardi a disposizione per tutti i lavori della ricostruzione!

Non abbiamo poi sentito dire mille volte che bisogna rompere il torchio? Ebbene, la circolazione totale nel '46 è aumentata da 390 a 465 miliardi, cioè di 75 miliardi, mentre i prezzi nel giro di un anno sono aumentati di oltre il 45 per cento!

Auguriamo all'on. Campilli che, cessato l'ottimismo incosciente e colpevole che ha imperato finora, guardi alla situazione nella sua realtà, e provveda coi mezzi necessari. Non bisogna pensare nè alle prossime nè alle meno prossime elezioni. Bisogna avere il coraggio di gridare: Basta su questa via; la via vera è l'altra; la via dei sacrifizi, la via degli eroismi finanziari, la sola via che salverà l'Italia dal baratro.

Primo compito del Governo: riconquistare la fiducia del Paese

Roma, 3 febbraio.

L'opinione dei partiti al governo e fuori del governo su questo che il giornale del Presidente del Consiglio chiama il «terzo De Gasperi», volendo indicare il terzo dei gabinetti formati dal De Gasperi, non brilla per eccessivo entusiasmo. La situazione politica generale, del resto, non autorizza alcuna manifestazione di gioia; alle viste è il trattato di pace e l'integrale quanto difficile attuazione di tutte le misure per uscir fuori dal pelago della crisi economica. Diremo, senza sbagliare, che il meno entusiasta del terzo governo De Gasperi è appunto l'organo democristiano; e qui chi volesse trarre illusioni ha campo aperto dopo le polemiche e lo strano decorso e sorpresa di questa crisi.

«Credo — scrive l'on. Andreotti, ordinariamente ispirato dal Presidente — che non si possano davvero fare troppo rosei sogni sulla pace sociale e sulla tregua degli spiriti e dei contrasti economici. Ma c'è, a sostenere la compagine attuale, il diffuso senso di rispondenza del gabinetto ad una nuova situazione di fatto quasi immutabile; c'è inoltre il pensiero, che va radicandosi in molti, che neppure le elezioni future faranno superare del tutto l'arduo problema della coabitazione sulla scena politica di forze di diversi settori».

E qui, a parte il modo, si desume con molta chiarezza il convincimento riportato da De Gasperi durante i tentativi di rompere il tripartitismo, di dover continuare nella formula sino alle elezioni e forse dopo. Il giornale democristiano non insiste ulteriormente nel commento al significato di questo governo, addentrandosi ad elencare i punti fondamentali del programma degasperiano inteso principalmente ad «accrescere e non inceppare la produzione, unico obbiettivo a cui dobbiamo tendere in questo momento». Ma tra periodo e periodo l'editoriale lascia intravvedere una «legge sulla stampa che sarà presentata all'assemblea» e conterrà «alcune innovazioni, come il sequestro preventivo nei casi di particolare eccezione affidato, però, alla magistratura». Allarmante avvisaglia, a nostro parere, sulla quale occorrerà ritornare con il sussidio d'una maggiore informazione.

Indubbiamente compiaciuto del risultato ottenuto dal suo partito nel complesso gioco della crisi, Pietro Nenni si chiede, da un editoriale e da un «corsivo» di commento, chi sia, effettivamente, uscito battuto dalla mischia. La destra, dai democristiani ai monarchici, egli conclude. Se Saragat e la scissione non ci si fossero messi di mezzo, il socialismo — dice Nenni — avrebbe potuto guadagnare altre posizioni in avanti. In effetti, dichiara il leader socialista, la reazione avrebbe voluto respingere le sinistre fuori del Governo, espellerle dalla Repubblica e cacciarle nell'illegalità. Così non è stato, si congratula il Nenni, e insiste in un altro suo *slogan*, ormai lanciato, che è quello di chiedere le elezioni subito.

Ma su questo punto non sappiamo quanto il De Gasperi si mostri d'accordo. Nenni rappresenta quasi una solitaria voce, se non di giubilo, almeno di soddisfazione nell'atmosfera abbastanza tetra e ingrugnita che avvolge la nascita di questo Governo.

I repubblicani storici, probabilmente stanchi di rappresentare la parte del «mezzo partito» aggregato al Governo a tre, constatando di essersi liberati dagli impegni di governo, non mancano di sferrare a De Gasperi un primo violento attacco accusandolo di avere manovrato per sbarazzarsi delle forze della sinistra repubblicana, di avere voluto poggiare a «destra» *allargando* in quella direzione e poi, per il rifiuto del partito repubblicano italiano, di avere ristretta la base governativa. De Gasperi è trattato dalla *Voce Repubblicana* poco meno che come un fautore monarchico e un inveterato conservatore, stranamente accusato di portare «in pectore» una politica solo «illusoriamente repubblicana», ma sostanzialmente monarchica.

Del resto nessuno è miglior giudice di questo governo dello stesso Presidente del Consiglio, che nella mattinata di domenica ha risposto agli auguri dei giornalisti con queste parole: «Accetto gli auguri, ma non le felicitazioni, che non sono di prammatica in un matrimonio di convenienza».

Perchè di convenienza? E' un matrimonio sbagliato, sembra opinare viceversa la stampa di destra.

E' qui tralasciamo l'opinione dell'organo liberale, ripetutamente espressa e da noi riportata: netta opposizione, grave errore di De Gasperi di aver accettato ancora una volta il compromesso, rifiuto di firmare il trattato, ecc. L'opinione liberale, del resto, si va schierando su posizioni sempre più chiare. Ha rifiutato ultimamente qualsiasi alleanza con l'Uomo Qualunque, specialmente dopo le manifestazioni filocomuniste del Giannini, e intende attrarre solo elementi sinceramente liberali.

La crisi era stata posta sul piano morale, dichiara per esempio il «Giornale d'Italia», e invece si è svolta sul piano tecnico. In luogo di sanare le assurde situazioni di una coabitazione diventata fomite di risse e pretesto ad un sempre più accentuato scadimento dell'autorità dello Stato, la crisi ha preso una svolta diversa. Si sono unificati i tre ministeri militari, i due ministeri economici, si è sciolto quello della Postbellica; ma queste eliminazioni di determinate ragioni di attriti non hanno annullata la causa principale: lo antagonismo fra democristiani e socialcomunisti. De Gasperi è stato abbandonato anche dagli alleati ed è ormai solo a lottare.

Questa constatazione coincide, peraltro, con quella dell'on. Gronchi appena si ebbe l'idea definitiva del governo. Non si tratta più d'un tripartito, ma di un governo «due», disse l'esponente democristiano. In effetti siamo ad un punto in cui è difficile negare la sostanziale «dualità» di questo governo, in cui la democrazia cristiana appare isolata ed in lotta con nemici dichiarati come i comunisti ed i fusionisti e con nemici camuffati pronti a sostenere un'eventuale contromanovra per metterla in sacco.

Ove De Gasperi, con la sua azione di governo, che dev'essere pronta, concreta e intelligente, non riuscisse a riscuotere la fiducia del Paese, cadrebbe malamente e con lui il suo partito. Il suo posto, secondo il «Giornale d'Italia», potrebbe essere occupato da un blocco di centro-sinistra che egli non ebbe il coraggio di attuare ma che si formerebbe fatalmente.

In questo vario e non ottimistico giudizio manca la voce dei comunisti. Ieri «L'Unità» recava un articolo di Togliatti avverso all'evacuazione degli italiani da Pola. Della crisi si faceva solo la cronaca.

a.

Le Austin chiudono per mancanza di carbone

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 3 febbraio.

La situazione economica inglese ha subito oggi un altro grave colpo con l'annuncio che le officine automobilistiche Austin di Birmingham chiuderanno stanotte per mancanza di carbone. Quattordicimila dei diciassettemila operai delle Austin resteranno inoperosi, sebbene la direzione abbia annunciato che passerà loro il salario base.

Il Primo Ministro Attlee aveva oggi convocato d'urgenza il gabinetto per discutere la situazione industriale. Il governo è gravemente preoccupato dalle notizie che altri stabilimenti in altre parti del paese sono anch'essi sul punto di chiudere per la mancanza di carbone.

La chiusura delle Austin colpirà, indirettamente, altri 40.000 lavoratori di industrie sussidiarie; e la fabbrica di automobili Rover di Birmingham annuncia che potrà lavorare ora soltanto tre giorni la settimana.

f.

UN MINISTRO POPOLARE

Romita si propone di imitare Cavour

ROMA, febbraio.

Saprete già che all'ultimo momento, quando tutto sembrava essersi ormai accomodato, la combinazione ministeriale è stata sul punto di fallire, e ciò per colpa di Romita. Romita è il piccolo ministro socialista, che fece la sua prova come ministro degli interni in occasione del referendum, e che poi ha tenuto il ministero dei lavori pubblici, in un modo che è stato, per dir la verità, molto discusso. Adesso i comunisti gli volevano portare via quel ministero — che è uno dei più importanti dal punto di vista elettorale — e avevano messo in giro la proposta di nominare Romita vice presidente del consiglio.

I socialisti rifiutarono, Romita tenne duro, e la discussione fra comunisti e socialisti intorno alla "vacca grassa" dei lavori pubblici è stata vivace e serrata. Romita, adesso che i socialisti hanno perduto alcuni uomini con la secessione, è considerato la testa migliore del partito socialista. Si tiene un po' in disparte, durante il congresso non ha fatto parlare molto di sè, ma in paragone di un Lelio Basso, teorico e organizzatore, ma ritenuto inetto come uomo di governo, Romita appare ai socialisti come il più ministeriale. Da amici e da avversari egli è considerato come il socialista più furbo e il più capace di conquistarsi popolarità, vera popolarità, non quella di cui gode Pietro Nenni.

Pugni cordiali

Anche la piccola statura e l'aria sebola di contadino, e la onesta bruttezza del suo volto rincagnato, la malagrazia nel camminare, la sciatteria del modo di vestire, la sorprendente disinvoltura nello sdraiarsi, invece che sedersi, sulle sedie, coi piedi in aria e le braccia avvinghiate allo schienale, sono tutti elementi di un ridicolo innocuo che contribuisce ad acquistargli simpatie. Un giorno, al Viminale, mentre stava leggendo i risultati del referendum ai rappresentanti della stampa, diede uno schiaffo in pieno volto a un giornalista americano che si stava facendo troppo avanti per impadronirsi del foglio di un verbale, un fortissimo schiaffo. Tutti ridemmo, e il malcapitato rise per primo: non è del resto una insolita per Giuseppe Romita prendere a pugni gli interlocutori. Di preferenza li dà nel petto, con tutto il suo vigore, e li accompagna con ingiurie cordiali.

Mi disse un giorno mascalzone, farabutto, vigliacco, quando seppe che sono piemontese come lui. Un'altra volta, si racconta, tornato a casa trovò in sala un giovanotto che discorreva con la figliola Gemma. Il giovanotto stava presentandosi al padre sopraggiunto, e Romita lo caricò di pugni, non già perchè trovasse da ridire sulla innocentissima presenza di lui in casa sua, ma per vedere, spiegò poi allegramente, se gli amici della figlia fossero gente in gamba, resistente e solida. Anche in Consiglio dei ministri, come raccontano, si agita e dà manate ai colleghi, ma un giorno avvenne che Cattani — che è un uomo molto alto e vigoroso — lo afferrò sotto le ascelle come si fa con i bambini, e vezzeggiando lo sollevò di peso due o tre volte e facendogli battere due o tre volte a tempo i piedi a terra; e diceva: "E bravo il nostro Romita! E bravo il nostro Romita!" tutte le volte che lo sbatteva giù.

Romita è piemontese, di Tortona, e l'ostinato accento dialettale del quale non ha mai saputo e voluto liberarsi, contribuisce a conferire ponderatezza al suo tono di voce. Ha sessant'anni, ma ne dimostra molti di meno, Dio lo conservi con la sua vivacità. Da giovane, si dice, era uno scalmanato e fu più volte processato ed una volta condannato dalla Corte d'assise. Era un vivace repubblicano, dirigeva il giornale "Il grido del popolo" ed offendeva spesso le istituzioni.

Autobiografia

Eletto deputato nel 1919 parlò spesso alla Camera: "senza economia di voce e di parole — si legge in un manuale dei deputati della XXV legislatura — quando si è trattato di partecipare all'ostruzionismo". Lo riascoltammo poi, dopo gli anni delle sue prigioni e del suo lungo confino, nella sala della Loggia a Montecitorio quando fu scelto a commemorare Giacomo Matteotti in una solenne adunanza. Romita allora prese l'occasione per raccontare la propria vita, che è quella di un onesto proletario, figlio di un contadino ("e anche di una contadina", volle precisare istintivamente) che era riuscito mercè i sacrifici dei propri genitori a laurearsi in ingegneria. Poi aveva fatto quel po' di carriera politica che più o meno si sa, e ce lo disse; ma poi fece un elogio del conte di Cavour che sulle prime stupì tutti, e per la sede, e per l'occasione e per la persona dalla quale era fatto; ma poi capimmo meglio, Cavour è il modello che Romita si propone di imitare.

Il Cavour dei primi anni, quello dell'associazione agraria piemontese, quello che introdusse nel vercellese il brillatoio del riso, quello che considerava la questione sociale come strumento e movente del progresso. L'esaltazione di Cavour fatta da un socialista commemorando un altro socialista, aveva due ragioni: l'una era quella di paragonare per poi accomunare nell'elogio Cavour e Matteotti, essendo stato anche costui un illuminato proprietario terriero, e l'altra era un debito di gratitudine personale che Romita dichiara di avere verso Cavour, perchè in grazia delle riforme cavourriane le condizioni dei contadini piemontesi migliorarono assai fino al punto che il figlio di un contadino di Tortona potè più tardi essere mantenuto dal padre agli studi e laurearsi in ingegneria.

Le due facce

Ed ecco il debito di gratitudine trasformarsi nella coscienza di un dovere politico: «Io — mi disse una volta che ero andato a interrogarlo sulla questione dei lavori a regia — lo sa che cosa faccio? Quando ho da prendere una decisione su una questione delicata e importante, mi domando sempre: Che cosa avrebbe fatto in questo caso Cavour? e cerco di indovinare quale provvedimento avrebbe preso lui e prendo quello anch'io». Tenuto conto di queste disposizioni d'animo, la sua condotta come ministro dell'interno in occasione del referendum dell'altr'anno, acquista nuovi significati ed è facile a intendere. L'ultimo giorno che erano permessi i comizi elettorali prima del due giugno, Romita al Supercinema di Roma fece un discorso di chiusura della campagna: un discorso giacobino. Uscì dal cinematografo seguito dai compagni entusiasti, fece un tratto di strada avanti a loro, sembrava un capo di giacobini, vestito alla sbandrona, con la cravatta per traverso ed il colletto accartocciato. Però quand'ebbe attraversato la piazza che separa il Supercinema dal Ministero dell'Interno, entrato nel suo studio, per prima cosa fece una circolare ai prefetti d'Italia raccomandando che non tollerassero turbamenti dell'ordine pubblico, che reprimessero le minime sopraffazioni.

Il giorno della festa nazionale proclamata dalla C.G.I.L. per rallegrarsi della repubblica, Romita andò a presiedere il comizio che si teneva, nel pomeriggio, in piazza del Popolo, ed alla enorme folla convenuta tenne un discorso pacificatore che piacque a tutti molto, per la verità raccomandò alla folla, tra le altre cose, di non andare al Quirinale a far dimostrazioni ostili: «Al Quirinale — disse — ci andremo un'altra volta, e ci verrò anche io, se voi vorrete, al suono della Marsigliese». Così parlava in lui il cavourriano uomo di governo: ma davanti alla folla sterminata il vecchio socialista si sentì prendere per un momento, di nuovo, da entusiasmi giacobini, e dall'uomo di stato balzò fuori lo spiritello socialista che si era veduto nel '17 sul balcone della Camera del Lavoro torinese a lanciare sassi contro i soldati del regio governo, e Romita promise: «Se il governo si avvisasse debole ricorrerebbe a voi!»

La promessa fu accolta con un urlo di entusiasmo che non è facile dimenticarlo chi quel giorno lo udì avventarsi dal Pincio tutto nero di folla sulla gremita conca della grandissima piazza; che saliva e avvolgeva l'obelisco egiziano che è nel centro; che scoppiava sotto le arcate della porta, che volteggiava impetuoso nel cielo a sollevare le cupole delle tre chiese. Poi non successe nulla, non il più piccolo incidente durante tutto il lento corso della sfilata che si ebbe da piazza del Popolo al Viminale.

Vittorio Gorresio

In Francia sono nascoste 4 mila tonnellate d'oro

Le duecento famiglie scomparse per lo spostamento della ricchezza

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 3 febbraio.

Vi sarebbero in Francia, secondo alcune statistiche, quattromila tonnellate d'oro clandestino. Ma dove sono? L'oro è diventato invisibile e pertanto è difficile tradurlo in cifre; però è certo che una grande quantità d'oro celata, sotto forma di luigi, di napoleoni, di franchi svizzeri, di sterline, di dollari.

Molti ne uscirono dalla Francia assieme alla fiducia, ma molti altri ne sono entrati, grazie agli speculatori. La Banca di Francia stampava i biglietti e li metteva in circolazione; e via via, chi poteva, si affrettava a cambiarli in solida moneta metallica, sonante e ballante, introdotta di contrabbando dalla Spagna, dall'Inghilterra e d'oltremare, dalla Svizzera e anche — o paradosso! — dall'Italia. (Ci fu un momento in cui un marengo pagato in Italia meno di cinquemila lire era venduto qui a seimila franchi. Inutile dire che oggi la situazione è ben mutata).

Così la ruota della fortuna ha girato e gira vertiginosamente e capricciosamente, fabbricando rapide ricchezze e provocando rovine. Molto denaro ha cambiato di mano sotto l'occupazione e dalla liberazione in poi, al punto che non si sa più chi detiene effettivamente i maggiori patrimoni.

Le famose «duecento famiglie» non sono più il punto di mira dei giornali rivoluzionari. Delle duecento famiglie nessuno parla più, forse sono scomparse, forse sono aumentate, e tra i nuovi ricchi si trovano coloro che ieri maggiormente imprecavano contro di esse. Certo è che una nuova borghesia si è formata, che ha ricevuto dall'anziana parecchie centinaia di miliardi di franchi in terre in costruzioni e beni immobili e mobili vari. Il numero dei commercianti e degli industriali è aumentato, rispetto all'immediato anteguerra, di trecentomila, che rappresentano al milione una somma di 850 miliardi di franchi.

Il recente processo di Bernardy de Sigoyer ha rivelato che questo fornitore di cognac ai tedeschi aveva guadagnato trecento milioni di franchi in quattro anni. E non è un caso isolato.

Quando ci fu, poco dopo la liberazione, il cambio della moneta, i contadini portarono alle banche valige piene di banconote. In tutto questo vai e vieni di ricchezze, chi ci ha rimesso è stata la classe media, la famosa classe media che costituiva la spina dorsale della Francia: funzionari, tecnici, piccoli proprietari, professori... E tutti coloro che, avendo ricevuto in eredità una piccola rendita, vivevano di essa decorosamente, anche se modestamente.

Restio alle operazioni di borsa, fiducioso nella moneta del proprio paese, il borghese non ha mai preso nessuna precauzione per salvare i propri beni, ed è stato così la vittima innocente delle svalutazioni successive. Per vivere ha mangiato a poco a poco i beni della propria famiglia, accettando sacrifici sempre maggiori per mantenere un certo decoro, al quale non intende rinunciare se non all'ultimo momento.

La classe media si è dunque «proletarizzata», creando però un proletariato con tanto di colletto bianco e di bombetta e, spesso, di legion d'onore: molto più misero del proletariato operaio. Quest'ultimo, per difendersi, ha le proprie organizzazioni, dalle quali riceve la parola d'ordine, mentre il proletariato della classe media non ha nessuno che gli dia direttive, o semplicemente consigli: esso è frazionato in tante associazioni professionali, confessionali o anche politiche, d'importanza sociale evidente, ma di scarso peso, perchè disunite e senza collegamenti fra loro.

L'idea è stata lanciata però, un paio di mesi fa, di una organizzazione o di un sindacalismo delle classi medie. E' l'ultima carta che esse possono giocare, se non vogliono scomparire definitivamente e se vogliono appoggiare con una certa forza le loro rivendicazioni. Però, secondo Le Figaro, che i primi passi siano già stati fatti sulla via delle realizzazioni pratiche.

m.

La situazione in Palestina

L'impiccagione di Gruner rinviata - Ultimo disperato tentativo della sorella del terrorista

Gerusalemme, 3 febbraio.

Mrs. Helen Friedmann, sorella del terrorista ebreo Dov Gruner, in cui si deve ricercare la causa prossima della complicazione palestinese, ha annunziato dagli S. U. che questa sera partirà in aereo alla volta della Palestina, per persuadere il fratello a far ricorso al Consiglio privato del Re d'Inghilterra nel tentativo di ottenere la commutazione della pena capitale nel carcere a vita.

La signora Friedmann sarebbe partita da Washington su di un apparecchio della «Transworld Airlines» questa notte.

Nel corso di una telefonata dalla sua dimora di Lancaster (Pennsylvania) la signora ha detto: «Se riuscirò a giungere per tempo in Palestina, farò di tutto per convincere mio fratello a far ricorso, perchè da questo suo atto dipende in gran parte il futuro della Palestina e del popolo ebraico». Essa ha annunziato la sua venuta al Gran Rabbino Herzog.

Le ultime informazioni assicurano che l'esecuzione di Dov Gruner è stata rinviata.

Prosegue l'evacuazione dei civili inglesi. Si è stati in ansia per la sorte di un *Douglas* partito per l'Inghilterra con 40 donne e bambini, ma in seguito si è appreso che l'aereo per il cattivo tempo è stato costretto a fare scalo a Marsiglia.

Comincia il lavoro

Il giuramento dei Ministri - Domani il primo Consiglio - Le sedute della Costituente - I sottosegretari

Roma, 3 febbraio.

La crisi governativa si è conclusa in sede ufficiale domenica con la firma da parte del Capo dello Stato dei decreti di nomina del Presidente del Consiglio nella persona dell'on. Alcide De Gasperi, che sarà pure ministro segretario di Stato *ad interim* per l'Africa Italiana, e quella dei vari ministri. Il terzo Ministero De Gasperi è quello già comunicato, con in più l'on. Luigi Gasparotto (indip.) alla Difesa Nazionale, per il quale gli Alleati hanno già dato il gradimento indispensabile in base alle clausole armistiziali.

Nel tardo pomeriggio di dopo domani, mercoledì, i nuovi ministri si aduneranno a consiglio al Viminale. De Gasperi in questa prima seduta sottoporrà ai colleghi del Gabinetto il discorso programmatico che giovedì nel pomeriggio pronuncerà dinanzi all'Assemblea Costituente. Il Consiglio procederà inoltre alla definitiva approvazione della lista dei Sottosegretari di Stato nonchè a quella dell'Alto Commissario all'alimentazione (l'on. Giulio Cerreti, comunista) e dell'Alto Commissario all'igiene e alla sanità (prof. Nicola Perotti, socialista fusionista). Secondo nostre informazioni il Consiglio deciderà la costituzione di un terzo Alto Commissariato, quello per la Venezia Giulia, che sarà affidato a un democristiano (l'on. Giovanni Carignani). Così anche negli Alti Commissariati sarà stabilito l'equilibrio fra i partiti della coalizione governativa.

Alle dichiarazioni di De Gasperi alla Costituente seguirà un dibattito che sarà, a quanto si assicura, particolarmente ampio: i due primi iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo sono gli on.li Epicarmo Corbino, liberale, e Giovanni Conti, repubblicano. Si tratterà di due discorsi di opposizione. L'indomani si adunerà a Montecitorio la Commissione dei trattati alla quale, dopo l'esame collegiale, il Governo rimetterà il testo del «diktat».

Quasi tutti i componenti del nuovo Ministero De Gasperi hanno prestato giuramento nelle mani del Capo dello Stato domenica verso le 13. L'assenza di Aldisio aveva suscitato numerose congetture, fra cui quella che egli volesse dimettersi dalla carica, dato che non era stato nominato Ministro dell'Interno, ma alla Marina mercantile. Tuttavia queste congetture sono cadute: Aldisio andrà dove De Gasperi gli ha detto. Egli e Gasparotto giureranno domani.

Nel terzo Gabinetto De Gasperi vi sono quattro nuovi ministri: i due indipendenti Sforza e Gasparotto, il democristiano Vanoni e il socialista Cacciatore. Hanno poi abbandonato la navicella governativa i tre democristiani Bertone, Micheli e Cingolani, il socialista fusionista Nenni e il comunista Scoccimarro.

Anche tra i ventiquattro Sottosegretari di Stato, non molte sono le variazioni. I democristiani hanno dodici Sottosegretari, e precisamente: Paolo Cappa alla Presidenza del Consiglio; Umberto Merlin alla Giustizia; Giuseppe Togni all'Industria e Commercio; Giuseppe Brusasca all'Aeronautica; Giuseppe Pella alle Finanze; Pio Raffaele Petrilli al Tesoro; Gennaro Cassiani al Lavoro; Antonio Cavalli alle Poste e Telecomunicazioni; P. C. Restagno ai Lavori Pubblici; Angelo Raffaele Jervolino ai Trasporti; Giovanni Braschi al Tesoro per i danni di guerra; Luigi Chatrian alla Guerra;

i comunisti sei: Cesare Reale agli Esteri; Luigi Filippo all'Agricoltura; Vincenzo Moscatelli alla Guerra; Mario Assennato al Commercio Estero; Vincenzo Cavallari al Tesoro (profitti di guerra e di regime); Francesco Moranino al Tesoro (pensioni assistenza);

i socialisti fusionisti pure sei: Ernesto Carpano Maglioli agli Interni; Giuseppe Lupis agli Esteri (italiani all'estero); Giuseppe Fiorentino alla Marina Mercantile; Tito Mario Stampacchia alla Marina da Guerra. Restano indecisi i nomi degli altri due Sottosegretari socialisti fusionisti per l'Industria e Commercio e per l'Istruzione Pubblica.

Nei ministeri in cui è stato nominato il titolare, si sono iniziati gli scambi delle consegne. Il primo avvicendamento si è avuto a Palazzo Chigi, dove Pietro Nenni ha fatto la consegna a Carlo Sforza dopo la cerimonia del giuramento, e cioè domenica. L'urgenza è stata determinata dal fatto che Nenni voleva partire in serata per Milano, di dove oggi è giunta notizia che assumerà la direzione anche dell'*Avanti!* edizione milanese. Sforza ha nominato suo capo Gabinetto il dott. Vittorio Zoppi e segretario particolare il dott. Vittorio Calef. Sembra che il conte Sforza si recherà a Parigi per firmare a nome del Governo italiano il trattato di pace.

Ripresa l'esportazione dell'olio d'oliva

Imperia, 3 febbraio.

L'esportazione dell'olio di oliva, ansiosamente attesa da oltre un anno è stata riammessa: il venti per cento dell'importo in valuta della merce riesportata sarà ceduto allo Stato. Le casse recanti impresso sui fianchi il nome di Imperia viaggiano già per il mondo, e le lattine di olio, fregiate delle marche multicolori, saranno ben presto esposte nelle vetrine americane, come lo furono prima del 1940.

Due dati di fatto

Non intendiamo seguire l'Unità in quella sua reiterata polemica contro il nostro giornale, che ha preso come pretesto le gravi difficoltà cartarie che minacciano in questo momento sul giornalismo italiano: e non la seguiamo perchè ci sembra mancare in essa la buona fede che legittima un attacco e giustifica una discussione. Ci limitiamo perciò a rilevare due dati di fatto:

1° La «proposta di aumentare immediatamente il prezzo da 6 a 10 lire», non è — come afferma l'Unità — «la cortina fumogena dietro la quale i «grandi ed indipendenti» (la virgolatura è dell'Unità) giornali mascherano il tentativo di assassinare i quotidiani loro concorrenti».

L'Unità sa quanto noi che questo nostro giornale si è anni sempre battuto per conservare il prezzo minore ed ha vigorosamente agito e strenuamente protestato in tal senso.

2° Quanto all'altra insinuazione che La Nuova Stampa vive alle spalle dei «grandi gruppi industriali e finanziari», l'Unità sa benissimo che La Nuova Stampa vive e prospera unicamente grazie alla sua diffusione, cioè per la spontanea simpatia del pubblico.

L'ESODO DA POLA

Primo scaglione di profughi giunto per mare a Venezia

Venezia, 3 febbraio.

L'imbarco del primo contingente di esuli istriani è avvenuto ieri nel massimo ordine a Pola. Circa un migliaio di persone, tutte raggruppate in famiglie, sono salite sul piroscafo Toscana, accolte ed assistite, oltre che dagli equipaggi, da un gruppo di crocerossine e da diversi funzionari del Ministero dell'Assistenza postbellica. Prima della partenza, avvenuta stamane, gli esuli hanno avuto il conforto d'una affettuosa visita di commiato del vescovo, monsignor Radossi, il quale lascerà la città con l'ultimo scaglione.

Sul Toscana dovevano partire anche le salme di Nazario Sauro, della medaglia d'oro Grion e di altri tre marinai italiani, già esumate ed attualmente affidate in custodia alla Associazione Partigiani italiani. Esse verranno portate in patria con il secondo viaggio del piroscafo.

Il distacco della nave dal molo ha determinato fra gli esuli momenti di particolare commozione. La città così cara e perduta è stata da essi salutata con grida di «viva l'Italia!» e con lo sventolio di bandiere. La traversata dell'Adriatico è durata otto ore. Il mare era alquanto agitato. Nelle prime ore del mattino, una donna ha dato felicemente alla luce una bambina, che è stata battezzata con i nomi di Silvia Lea Toscana. Nessun incidente ha turbato la navigazione della nave, che per un certo tratto è stata accompagnata da una corvetta inglese.

All'apparire della costa veneta, gli esuli hanno salutato con commovente effusione la terra nella quale ricominceranno la propria esistenza.

Particolari e significativi episodi di solidarietà si sono avuti all'ingresso del Toscana nel porto di Venezia, avvenuto alle 4 del pomeriggio, e lungo la sua navigazione in bacino, sino alla punta della dogana. Appena arrivata la nave, il Sindaco di Venezia vi si è recato a bordo a porgere agli ospiti il cordiale saluto della città. Anche il Prefetto ed altre autorità si sono recate ad incontrare gli esuli.

I polesi saranno sbarcati domattina ed avviati alle varie residenze da essi scelte in precedenza. Il Toscana ripartirà quindi alla volta di Pola per un secondo imbarco.

Preparativi al Quai d'Orsay per la firma della pace

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 3 febbraio.

Al Quai d'Orsay si sta preparando attualmente la «Salle de l'Orloge», dove lunedì prossimo, 10 febbraio, saranno firmati i trattati di pace con i Paesi ex-nemici alleati della Germania.

Intorno ad un grande tavolo ovale siederanno il ministro Bidault, assistito dal signor Fouques Duparc, che fu segretario generale della conferenza di Parigi, e il capo del protocollo, signor Dumaine, nonchè due rappresentanti di ognuna delle Nazioni alleate che firmeranno il trattato di pace. Un posto di fronte al signor Bidault sarà riservato ai rappresentanti della Nazione ex-nemica.

La cerimonia comincierà alle ore 11, con la firma del trattato con l'Italia, poi alle ore 15 avrà luogo la firma del trattato romeno, alle ore 16,15 quella del trattato con la Bulgaria, alle 17,30 quella del trattato con l'Ungheria, e infine, alle 18,45, verrà firmata la pace con la Finlandia.

Vasta associazione di falsari di carte annonarie catturata

Bologna, 3 febbraio.

Da due mesi il dott. Massaglia, capo della squadra annonaria, era a conoscenza che, in due caffè cittadini, si davano convegno loschi figuri, in maggioranza siciliani, i quali in collaborazione di altri compari bolognesi, piazzavano, presso privati ed esercenti, tronconi di carte annonarie false per il prelevamento del pane.

Seguendo gli indizi di una lettera anonima, la questura procedeva, per la seconda volta all'arresto di certa Celsa Vecchi di Carlo, da Marzabotto (Bologna), dalla quale si poteva apprendere che il Quartiere generale della banda era a Palermo e che gli emissari agivano, da 2 anni, in tutti i capoluoghi di provincia, con funzioni ben specifiche.

Nel corso degli interrogatori la ragazza, che si confessò autrice della lettera anonima per ragioni di vendetta contro l'amico suo, uno dei maggiori esponenti dell'associazione, e gli altri che furono in seguito fermati, rivelarono che i trafficanti partivano da Palermo in aerei militari avendo la precedenza assoluta sugli altri viaggiatori. I bollini falsi erano ben celati entro panciotti appositamente confezionati. Dopo avere fatto tappa a Roma, i manigoldi si recavano a Milano di dove si irradiavano per tutta la penisola. Con la loro perfetta organizzazione i trafficanti avevano ormai invaso l'Italia di tronconi di tessere annonarie, biglietti di banca e passaporti falsi. In seguito a notevolissimi ammanchi di farina, la Sepral di Bologna e, sulla sua scia, quella delle altre città, iniziavano un rigoroso controllo dei bollini presentati ogni fine mese dagli esercenti, e riscontravano che almeno il 60% di essi erano di provenienza illecita. In base agli elementi raccolti, il dott. Massaglia poteva, in pochi giorni, procedere all'arresto di tre persone e al fermo di altre dodici e scoprire tre tipografie e una litografia dedite alla fabbricazione di tessere.

Abbondanti nevicate

NOVARA. — La neve, caduta durante tutta la notte e ad intervalli durante la giornata, continua stasera a cadere senza accennare a diminuire. Con le strade che già era al suolo, se ne contavano stasera circa 40 centimetri.

ALESSANDRIA. — Dalla notte scorsa salvo brevi pause, nevica fitto fitto in tutto il territorio di Alessandria, rendendo estremamente difficoltosa la circolazione. A Novi Ligure la neve ha raggiunto i 40 centimetri.

Una frase di Rossi nel '24

"Per avversari come Matteotti non c'è che la rivoltella,,

Roma, 3 febbraio.

L'udienza di stamane al processo Matteotti si è aperta con la deposizione del teste Riccardo Poliano, che ricorda di essere arrivato nel 1937 a Decamerè, in A. O., con Povoromo. Un giorno costui fu sentito vantarsi di avere ucciso Matteotti con un colpo di lima. Povoromo ammette di riconoscere il teste, ma nega la circostanza riferita.

Si dà quindi lettura della deposizione resa in istruttoria dall'on. Modigliani, legale della famiglia Matteotti. Modigliani apprese da un certo Carioli che Volpi ebbe mandato da Rossi e Marinelli di entrare in possesso di alcuni documenti custoditi dall'on. Matteotti, anche a costo di uccidere il deputato socialista.

Viene poi chiamato a deporre l'ex-presidente della società editrice del Corriere Italiano, avv. Rodolfo Olivieri, il quale dichiara di essere solo in grado di riferire sul comportamento di Filippelli: «Il 14 giugno 1924 — dice il teste — venni a Roma per affari professionali e rimasi assai preoccupato nell'apprendere che Filippelli era implicato nella faccenda del delitto. Recatomi da lui all'Albergo Moderno per chiedergli spiegazioni, ne ebbi questa risposta: "Sono tutte storie, io non c'entro; ho solo prestato una macchina ad alcuni amici per una gita". Filippelli aggiunse che voleva dimettersi da direttore del Corriere Italiano sentendosi insidiato nella libertà personale.

«La redazione del Corriere Italiano era eccessivamente pletorica; disponeva di un personale di circa trecento elementi; vi erano molti riempitivi. Anche Galeazzo Ciano prendeva uno stipendio di 700 lire al mese senza avere mai scritto nulla».

Nella deposizione resa dal Bertini, questore di Roma all'epoca del delitto, si esclude che esistesse un servizio di vigilanza e protezione a favore dell'on. Matteotti. Viene poi letta la deposizione dell'ex-direttore de *Il Popolo*, Giuseppe Donati, il quale ebbe a dichiarare di avere ascoltato questa frase pronunciata dal Rossi nei corridoi della Camera, dopo il discorso del deputato socialista: «Con avversari come Matteotti non c'è che da adoperare la rivoltella».

Il tesoro di Buffarini Guidi

Una burla colossale

Firenze, 3 febbraio.

Poichè le vicende del misterioso tesoro di Buffarini-Guidi hanno radici anche a Firenze e precisamente nelle nostre carceri dove è detenuto il Mangani che avrebbe messo a parte della vicenda il Marchesi, è stata compiuta una inchiesta in merito da un redattore del «Nuovo Corriere». Questi racconta che un giorno del 1946 nella cella n. 17 delle Murate si trovarono insieme tre detenuti, il Mangani, Carlo Degli Innocenti e Giorgio Pezzalora. Come accade in tutte le celle, i tre si facevano le loro confessioni e pare che il Mangani sia stato il più fantasioso. Fu così che durante una sua assenza i due compagni concertarono un piano per ripagarlo di tutte le «palle» da lui raccontate. Nacque così lo scenario dello scoglio di Calafuria, la favolosa storia del tesoro di Buffarini-Guidi nascosto sotto lo scoglio di Romito... Il Mangani bevve.

A sua volta egli raccontò in seguito con qualche riserbo la cosa al Marchesi, cancellò dalla sua mente il Degli Innocenti e il Pezzalora e disse che l'unico protagonista della vicenda era lui. Il Mangani aveva appreso la storia del tesoro dopo che il Marchesi era stato dimesso dal carcere dove lo aveva conosciuto nel marzo 1946. Non è stato possibile accertare come lo avvertì; è certo però che il Marchesi si entusiasmò alla vicenda, si disse pronto ad addossarsi tutte le spese promettendo di dividere a metà il contenuto del forziere. Egli si recò subito a Calafuria a scandagliare e giunse fra gli scogli.

CRONACA CITTADINA

L'elettrificazione della Torino - Milano

La Direzione Generale delle ferrovie ha ora informato che — in conformità a quanto avevamo sostenuto su queste stesse colonne — la linea Torino-Milano sarà elettrificata a corrente continua per tutto il percorso, anziché col sistema trifase fino a Vercelli come era stato in un primo tempo progettato.

Il sistema trifase (adottato nei primi impianti sulle linee liguri-piemontesi) fu nelle successive applicazioni sostituito dal sistema a corrente continua per i grandi vantaggi che questo offre, fra cui quello di consentire velocità assai più elevate. Basterà ricordare che i treni «rapidi» di anteguerra fra Torino e Genova (corrente trifase) avevano una velocità media commerciale di 75 km., mentre i rapidi Milano-Bologna (corrente continua) raggiungevano i 115 km. ed anche più.

L'elettrificazione a corrente continua della linea Torino-Milano da noi auspicata e che ora si annuncia definitivamente adottata, assicurerà quindi notevoli vantaggi alla nostra città; permetterà di istituire comunicazioni rapide e frequenti fra i due grandi centri, coprendo il percorso in poco più di un'ora, e costituirà un primo passo per liberare Torino dall'isolamento in cui si trova, chiusa in un gruppo di linee a sistema trifase all'estremità di una rete esercita a corrente continua.

e. e.

Milioni truffati alle banche con falsi libretti svizzeri di risparmio

Nella primavera del 1945 una banda di falsari internazionali poneva in circolazione 26 libretti di risparmio, apparentemente regolarissimi: infatti risultavano, dalle diciture e dai timbri, emessi dalla Banca Nazionale Svizzera con sede Berna. I libretti contenevano cifre oscillanti fra i 20 e i 30 mila franchi svizzeri: qualcuno anche somme notevolmente maggiori. Essi servirono a commettere numerose truffe, per un importo di svariati milioni.

Di solito avveniva così: uno della banda si presentava ad una nostra banca e chiedeva un fido di 200 o 300 mila lire: in garanzia depositava il libretto. Naturalmente poi spariva lasciando ai direttori della banca quei pezzi di carta senza valore. Ma era la succursale di Genova dell'Istituto torinese di San Paolo che gettava l'allarme, interessando finalmente la polizia svizzera della cosa.

Nell'agosto dello scorso anno una distintissima signora bionda, giovane e di bell'aspetto, si presentava in quella banca, chiedendo un fido di 400 mila lire: al cassiere mostrava un libretto della Banca Nazionale Svizzera, recante una somma in franchi svizzeri pari a un milione e 200 mila lire italiane. Il prestito le veniva accordato. La signora naturalmente non dava più notizia di sè. Esaminato con attenzione il libretto, sorgevano i primi sospetti.

La succursale di Genova avvertiva la direzione dell'Istituto di S. Paolo di Torino: la quale a sua volta scriveva a Berna, luogo che le diciture del libretto indicavano come sede della Banca Nazionale Svizzera. Ma veniva risposto che la sede di questa Banca era a Zurigo e non a Berna e che essa mai aveva emesso un libretto del genere. Un ispettore si precipitava allora in Italia e prendeva contatti con la questura di Torino, secondo la denuncia partita, per conto della succursale di Genova, dall'Istituto di San Paolo della nostra città.

Ben presto si poteva accertare che 11 altre banche dell'Alta Italia erano state raggirate nello stesso modo e che altre quindici avevano evitato, per caso o per diffidenza, la truffa.

Ora si sta cercando la banda: impresa non facile, poichè molto tempo è passato dalla primavera 1945. Comunque ispettori svizzeri stanno svolgendo indagini: collaborano alla loro inchiesta varie questure fra cui la nostra.

Il delitto di via M. Cristina

Il Proc. G. chiede l'ergastolo per l'imputato Spernazzati

Al processo Spernazzati, l'assassino di piazza Madama Cristina 7, hanno parlato ieri la P. C., rappresentata dall'avv. Avonto, il Proc. Gen. Casalis e il difensore avv. Torchio. Stamane parlerà l'altro difensore avv. Dagasso e quindi si avrà la sentenza.

L'avv. Avonto ha pronunciato una veemente arringa esponendo le schiaccianti risultanze emerse nel processo e delineando la fosca figura dell'imputato, criminale scaltro, traditore e calunniatore capace. Ha concluso invocando una sentenza esemplare che tolga per sempre dalla società un delinquente tanto pericoloso.

Una stringente e severa requisitoria, forte di acute ragioni giuridiche e morali, ha pronunciato il Proc. Gen. Casalis rammentando le arte di danaro dell'imputato fin da quando militava nella squadra d'azione del famigerato Villani e commerciava in macchine calcolatrici depredate dai suoi amici della brigata nera e delle S.S. Negata ogni circostanza attenuante, ha chiesto alla Corte la condanna dello Spernazzati all'ergastolo (inasprita da 3 anni di reclusione per la rapina e a 10 mila lire di multa.

Il difensore avv. Torchio ha affermato che non sono risultate prove sicure sulla colpevolezza dell'imputato ed ha affacciato la probabilità che qualcun altro abbia partecipato al delitto. Perciò ha invocato una sentenza d'assolutoria.

210 anni di reclusione alla banda di Ivrea

Sono comparsi davanti alla nostra Corte Straordinaria d'Assise Guido Missaghi, colonnello della g. n. r., comandante il Distretto militare di Ivrea, il di lui figlio Vittorio, Silvio Tambella e Adolfo Sonra, imputati, insieme ai latitanti Tancredi Antonio, Angelo Marcusi e Giuseppe Favaro, di una serie di imprese criminali tra cui rastrellamenti, sevizie, depredazioni. Particolarmente erano imputati dell'uccisione del partigiano Satta, dell'ing. Fulvio Salimbeni della Cogne e del parroco di Chamaletse, don Prospero Duc, ucciso sulla porta della sua canonica. Tutti avevano ricorso in Cassazione avverso la sentenza della Corte d'Assise che aveva condannato il Missaghi figlio e il Tambella a morte e gli altri a 30 anni ciascuno. La Corte di Torino ha ridotto le due condanne a morte in 30 anni di reclusione e non ha modificato le altre condanne. In tutto, 210 anni di reclusione.

Un evaso da Chieri arrestato

Recentemente abbiamo narrato come tre detenuti nel carcere mandamentale di Chieri fossero riusciti ad evadere. Essi sono: Rodolfo Moro di Egidio di 18 anni, Giovanni Tarditi e Giacomo Prasti. Mentre il vecchio custode del carcere, Matteo Tamagnone, distribuiva il rancio ai detenuti, il Moro gli balzava addosso all'improvviso, lo colpiva con pugni fino a stordirlo e poi lo imbavagliava. Impadronitosi quindi delle chiavi, fuggiva assieme agli altri due.

L'altra mattina, dopo ben cinque giorni di vigilanza all'abitazione dei genitori del Moro in via Candia 9, un gruppo di agenti scorgeva l'evaso che, guardandosi attorno con circospezione, si avvicinava alla casa. In un attimo lo afferravano e lo ammanettavano. Dopo breve permanenza in Questura, il Moro veniva tradotto alle «Nuove».

Nonostante la sua giovane età, il Moro ha già subito ben sei condanne per furto, per appropriazione indebita, per tentata estorsione. L'ultima sua impresa egli la compì il 23 gennaio scorso in un negozio di via G. Casalis 4: approfittando di un momento di distrazione del proprietario rubò un cannocchiale. Identificato e denunciato, fu arrestato pochi giorni dopo a Chieri dove si era rifugiato.

STATO CIVILE

Fortigliotti Carlo, a. 69; Pasquarelli Teresa, a. 76; Berardo Placida ved. Ogpero, a. 71; Carlini Teresa ved. Mosso, a. 82; Valenti Girolamo, a. 84; Ceppi Maria m. Sereno, a. 71; Ravelli Fernanda, a. 18; Ferrero Isidoro, a. 69; Sapinotti Giuseppe, a. 41; Casaleggio Giovanni, a. 57; Rebiolo Giuseppe, a. 84; Bertoldi Lauretta, g. 11; Elettropietta Maria ved. Alessi, a. 69; Pomio Aldo, a. 15; Carugna Firmino, a. 58; Drago Giovanni, a. 84; Martini Giovanni, a. 84; Dovolio Ambrogio, a. 56; Voglio Maria, a. 46; Peyrolati Giuseppe, a. 59; Dolio Margherita, a. 87; Sacco Alessandro, a. 56; Bertolotto Aldo, a. 21; Giovanelli Renato, g. 16; Piacentini Giuseppina m. Bertolotti, a. 64; Pensini Luigi, a. 68; Gheosi Florina ved. Di Franco, a. 67; Corvaio Rosa m. Bertolino, a. 76; Marcandino Giuseppe, a. 87; Rey Maria ved. Bervolo, a. 57; Vanara Caterina m. Barberis, a. 84; Rutto Primina ved. Bianco, a. 45; Foddai Regina, a. 72; Radaldo Anna ved. Crispondo, a. 77; Cupino Michele, a. 58; Mangardi Milano, a. 69; Genovese Irene ved. D'Orlandi, a. 80; Ritaro Filippo, a. 41; Mazzardo Barbara m. Novelli, a. 34; Barrino Cerlese ved. De Negri, a. 73; Baldassare Raffaele, a. 48; Capisano Ottavio, a. 69; Gal-Cavallo Giuseppina ved. Boffa, a. 69; Gheosi Vittorio, a. 69; Manavella Caterina ved. Rolle, a. 64; Fassina Teresa ved. Rolle, a. 73; Quaglia Giovanni, a. 58; Durando Maddalena ved. Porcellana, a. 79; Giachino Rosa ved. Bellinger, a. 71; Altier Racca Virginia m. Cianoglio, a. 56; Conti Giuseppe ved. Fiorelli, a. 92; Druzio Anna, a. 19; Pelrolli Antonio, a. 75; Miscone Anna m. Capuccio, a. 52; Rossi Francesco, a. 74; Merlo Mario, a. 49; Mossa Francesco, a. 75; Mininno Marianna, m. 7; Sallina Sebastian ved. Cillio, a. 72; Freno Marco, a. 51; Corsi Mini ved. Mazzeo, a. 71; Olivier Giacomo, a. 75; Garrione Alessandro, a. 67; Bandinotto Maria, a. 73; Sofia Gaetano, a. 66; Tosta Cristina m. Conversano, a. 82; Ciro Leandro, m. 1; Gorelli Maria m. Rosso, a. 85; Palleroso Angela ved. Piovano, a. 79; Panizzo Giuseppe, a. 62; Finzi Elena ved. Sagre, a. 59; Porcinelli Leonella m. Marvardi, a. 46; Bellomo Isabella m. Mart, a. 40; Castello Giacomo, a. 58; Amministi Giuseppe, a. 73; Fracassini Anna m. Vecchio Robert, a. 40.

Il collezionista di fiammiferi ma tutti quanti già bruciati

Possiede un appartamento che affitta e non paga la pigione per quello che occupa

Da quattordici mesi la padrona di casa dell'antiquario Armando Dubois fu Enrico di 63 anni, abitante in via Principe Amedeo, chiedeva invano al suo inquilino di pagare la pigione. L'altro, sempre calmo anche dinanzi al fieristissimo cipiglio della donna, rispondeva con un dolce sorriso:

— Pagherò... Ma oggi non ne ho voglia. Torni domani.

E le chiudeva l'uscio in faccia. Da quattordici mesi la storia non cambiava. Infine la padrona, persa la pazienza, si rivolgeva al dott. Bagnoli della P. S. Dora, il quale, con un agente si recava a parlamentare con l'irriducibile uomo. Entrato nelle sue due stanze rimaneva di stucco: ovunque il funzionario si volgesse, scorgeva enormi cumuli di scatole: scatole di cerini, di sardine, di marmellata, di conserva, scatole da scarpe, da cappelli, da giocattoli, scatole di cartone e di latta, di legno e di metallo: per tutti i gusti.

— Per carità, commissario, non mi rompa le scatole!

Il dott. Bagnoli s'avvicinava ad una piramide che s'elevava da un comodino raggiungendo altezze vertiginose e notava come su ciascuna delle scatole vi fosse incollata una dicitura: «Via Po», «Via Roma», «Via Battisti» e via... discorrendo. Ne apriva una e notava con stupefazione che era colma di fiammiferi bruciati.

— Ma che roba è questa?

— Tutte così, le mie scatole, signor dottore: sono tutte piene di cerini consumati. Le dirò: ci sono collezionisti di francobolli, di quadri, di ritratti d'attori e di atleti. Io raccolgo cerini. E il catalogo a seconda delle vie ove li ho trovati. Ritengo di averne un milione e forse più: sono trent'anni che faccio questo lavoro.

Non perfettamente persuaso delle facoltà mentali del suo interlocutore, il dott. Bagnoli lo invitava in commissariato e lo interrogava a lungo. Si verificava così un colpo di scena. Il Dubois diceva candidamente di essere proprietario di un bell'appartamento ammobiliato di piazza Statuto che affittava, ricavandone trimestralmente una somma cospicua.

— Ma perchè lei non paga la pigione delle due stanze che abita in via Principe Amedeo?

— Così... per spirito di contraddizione...

Il dott. Bagnoli gli ha ingiunto di pagare. Altrimenti dovrà far fagotto, con le sue 1000 o 1500 scatole di cerini bruciati.

Due giornate di lavori del Comitato della F.I.O.M.

Il ferimento di operai da parte di elementi fascisti a Palermo, la riapertura degli Alti Forni di Portoferraio, la vittoria dei metallurgici di Villadossola, l'abolizione della R. M. e della complementare: ecco alcuni degli argomenti trattati durante le due giornate di lavori del Comitato Centrale della F.I.O.M.

L'on. Roveda, segretario nazionale, ha riferito sui preliminari delle imminenti discussioni per il contratto nazionale dei metallurgici. Le trattative verranno condotte direttamente con una delegazione di industriali metalmeccanici. A proposito dell'emigrazione, il Comitato Centrale ha auspicato un diretto controllo da parte dell'organizzazione sindacale.

La Fiera enologica ha dichiarato lo sciopero

Il comitato della Fiera enologica ha deciso ieri sera lo sciopero in segno di protesta contro la mancata assegnazione di energia elettrica. Alla loro volta le ditte, che avevano affittato gli «stand», intendono abbandonare i locali della Fiera, ma pretendono il rimborso delle spese sostenute. La decisione è stata provocata dal discontinuo funzionamento dell'impianto elettrogeno che non permette una regolare illuminazione.

Tre bimbi in una volta

Clerico Maria in Rinzi di 29 anni, abitante in via Valprato 24, ricoverata alla Maternità, ha dato ieri alla luce alle 16,30, tre viepi bambini: Mario di 1750 grammi; Adriana di 1650 e Marisa di 1950. Il padre fortunato è il venditore ambulante Rinzi Fulvio di 32 anni. I neonati e la puerpera godono ottima salute. Dal candido letto della corsia, la signora Maria, ha sorriso con infinita tenerezza alla suora che le porgeva i suoi tre pupetti, dal visino roseo e un po' imbronciato. «Terranno compagnia alla mia Giuseppina che ha già tre anni» — e con un po' di impaccio, dato il numero, se li è stretti al seno. La buona suora che amorevolmente assiste puerpera e neonati, sorride alla graziosa vidiata.

(Foto Moisio).

BORSE

In una seduta lievemente più animata delle precedenti si è notata una rilevante corrente di domanda, che ha però investito, a strappi successivi, alcuni valori di soffio leonesco, come Fiorino e Montecatini, e altri minori. Al listino i titoli più in vista, scarsamente trattati e stazionari per tutta la riunione, hanno presentato lievi incrinature, mentre alcuni valori di secondo piano sono apparsi ben progrediti, e la Vianova sono risultate assai richieste. Fermo il comparto dei titoli di Stato. Dopo Borsa si è avuta un'incensibile contrazione. Difatti Lane Borgosesia 13.000; Dirilli Nominale 410. Da oggi ha avuto inizio la trattazione ufficiale delle azioni della Società finanziaria Toro, la cui quotazione finale è stata di 2750.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1375; New York 327; Svizzera 143.

Titoli	Prec.	Oggi	Titoli	Prec.	Oggi
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Mercato libero delle valute: sterline oro 7600; marengo 4000-4200; sterline cartacea 1600; dollaro carta 470-485; franco svizzero 141-146; franco francese 1,75-1,71.

SPORT

Confronto mancato

Domenica la partita fra Torino e Modena, secondo e terzo della classifica del campionato, prometteva conto, ed ha mantenuto, si e no, dieci. E' crollato un po' tutto intorno a questo confronto, come a comprova che nella vita non bisogna mai farsi delle illusioni. L'unica cosa che ha retto è stata la difesa del Modena: franca, decisa, sicura, energica — forse non troppo scrupolosa nella scelta dei mezzi con cui adoperarla, l'energia —, ma salda e volitiva come la si era già vista in precedenti occasioni in questo campionato. Questa difesa è andata diritta per la sua strada, senza titubanze, ed è stata pienamente all'altezza della situazione. Constatato che il centro mediano, Neri, non era ancora completamente a posto, sostituito nella sua efficienza dall'interiano a Bonci, uno degli elementi della squadra meglio dotati, ha chiamato a rinforzo la mezz'ala Cassani, ed ha costituito davanti alla prima linea granata uno sbarramento mobile dei più efficaci e positivi.

La prima linea «granata». Quella non c'era, si può dire, domenica. Una squadra gioca sempre come l'avversario le permette di giocare. In tutte le discussioni o le tenzoni, ci si basa sempre sulla situazione di chi ci sta di fronte. Il Torino domenica è debole, il prepotente contro lo scrupoloso. E' una legge di tutti i giorni. I campioni erano privi di attaccanti. Fuori campo Loik e Ferraris, costretti a far posto a due invalidi come Grezar e Castigliano, retrocessi Martelli e Mazzola, spostati Ossola e Menti, al proprio posto fini per rimanere il solo Gabetto. Un elemento, non una linea. Indietro, la stessa rivoluzione, in partenza e in arrivo. Il Torino vero non lo si è visto, domenica. Non si è visto nemmeno quello che gli rassomiglia. Non ha avuto un uomo solo, si può dire, a posto, come condizioni fisiche e come posizione.

Il Modena non ha un attacco che faccia scintille. Si ha quasi l'impressione che la prima linea, specialmente nelle partite esterne, sia lì per dare sollievo e respiro di tanto in tanto alla difesa, che si accolla il peso principale del lavoro. Ma quello che c'è di buono in questa squadra, come dote comune a tutti gli elementi che la formano, è il controllo della palla, al volo ed al salto, a terra ed in aria. Un tocco sano e sicuro che le fa risolvere una quantità di situazioni e le pone in vantaggio nei duelli fra uomo e uomo. E la sua marcatura degli avversari alla moda «metodista» è delle più riuscite.

A proposito di che, bisogna essere onesti verso il «sistema», visto che il suo rappresentante era ammalato, e dire che il confronto fra i due tipi di giuoco è mancato. Come tante altre cose in questo incontro, lo si è detto prima. Il Torino, che non ha partite da ricuperare, saluta il riposo di domenica prossima, come manna piovuta dal cielo.

VITTORIO POZZO

Risultati: * Napoli - Milan 0-0; * Torino-Modena 1-1; Juventus-* Lazio 3-1; * Alessandria-Roma 1-0; * Fiorentina-Bologna 0-0; * Genoa-Bari 1-0; * Atalanta-Brescia 1-0; * Inter-Sampdoria 1-1; * Livorno-Vicenza 1-0; Venezia-Triestina (a Treviso) 4-1.

Classifica: Juventus 30; Torino 30; Modena 26; Milan e Bari 25; Napoli 21; Bologna 20; Roma e Sampdoria 19; Genoa, Livorno e Lazio 18; Alessandria 16; Atalanta e Fiorentina 15; Vicenza 14; Inter e Venezia 13; Brescia e Triestina 11. Modena, Bologna, Roma, Atalanta, Vicenza, Inter, Venezia e Brescia hanno giocato una partita in meno.

932 hanno fatto «dodici» e guadagnano 88 mila lire

Roma, 3 febbraio.

Secondo dati non ancora definitivi su 12 milioni di schede riempite dai giocatori del concorso Sisal per un incasso totale di 350 milioni circa 932 persone hanno fatto 12 punti, mentre altre 14 mila circa sono riuscite a segnarne 11. Le quote approssimative di pagamento sarebbe quindi di lire 88 mila per i 12 e di 6000 per gli 11. A Roma sono stati registrati ben 80 dodici e 700 undici. Un consorzio di 4 giocatori ha totalizzato un 12 e ben otto 11.

Gara di discesa al Sestriere

Sestriere, 3 febbraio.

Ha avuto luogo oggi la gara di discesa obbligata riservata ai valligiani sulla pista Alpette-Sestriere nonostante la persistente forte nevicata. Ecco l'ordine d'arrivo: *Cat. 15-40 anni*: 1. Faure Felice (1'37"3/5); 2. Debeli Silvio; 3. Faure Silvio; 4. Griot Aldo. - *Cat. sotto i 15 anni*: 1. Bergoin Sincero; 2. Stramabosco Giacomo; 3. Laurent Marcello; 4. Menusi Renato.

Necrologio

Il signor Giovanni Gherzi, addetto al Reparto contabilità rivendita della nostra Amministrazione ha avuto la sventura di perdere il padre, signor Vittorio, di 70 anni. Gli esprimiamo le nostre affettuose condoglianze.

Boll. meteorologico: max. —1; min. —6; med. —3,5; press. 744,5; um. 92; vento [illegible]; cielo coperto, neve.

Pro Cultura femminile. — Domani mercoledì, alle 17,30, il pittore Albino Galvano parlerà sul tema «Renoir e Cézanne».

ONORIFICENZA

Il signor *Foletti Ildo* delle Officine Meccaniche Valperga (in considerazione delle sue alte benemerenze nel campo sociale) è stato insignito del grado di Cavaliere di merito nel Capitolare Militare Ordine dei Cavalieri della Concordia.

Gli amici si congratulano.

SPETTACOLI

Sullo schermo: *Situazione imbarazzante*, di G. Kanin.

Ginger Rogers scorge, sulla soglia di un orfanotrofio, una donnetta che vi ha abbandonato un bimbo e fa per rincorrerla. La richiama, quasi la rimprovera; ma, mentre si china sul bimbo, quell'altra gliela mette fra le braccia e scappa via. Proprio allora si dischiude la porta dell'orfanotrofio; per quanto Ginger neghi, tutto addita in lei una madre che stava per essere snaturata; insomma si ritroverà il pupo a casa, e se lo terrà sempre con sè, anche perchè sarà poi stato l'innocente pronubo alle sue nozze con il figlio del principale, il «chissimo Melvin Junior». La commediola è voluta, artificiosa, qua e là piacevole, qua e là stracchetta; e un po' si accende nella prevedibile girandola finale. Accanto alla Rogers, David Niven.

m. g.

Pick-Up Girl con R. Ruggeri

Questa sera al Carignano la Compagnia di prosa Ruggeri-Adani, rappresenterà la novità di Elsa Shelley «Pick-up girl», commedia in tre atti, accolta ovunque con caloroso entusiasmo.

TEATRI E RITROVI

CARIGNANO: ore 21 Comp. Ruggeri-Adani: «Pick-up girl» tre atti di Elsa Shelley. Novità.
CASTELLINO DANZE (C. Vitt. 88) ore 17 e 21; Orchestra M. Lotti.
PRINCIPE DANZE: ore 21 Orchestra Mobiglia. Serata a premio.
CANARINO DANZE: v. Garibaldi ang. S. Agostino, ore 21 Valdamar.
LA SERENELLA (Cossena 76) ore 21 Orchestra Moreno, Lidia Aurora.
GAUDIO DANZE: ore 16 e ore 21.
AUGUSTEO: Orchestra Specialeist
CAY: 17 e 21 Orchestra Silvestro
GALL. SYROLOGO (P. Micca 15): Esposizione dalle 18 alle 22.
1.a asta 7 corr.: ore 16,30.
GALLERIA CODEBO' (via Po 4): 14.a vendita all'asta: ore 16,30.

CARNEVALE 1947 da CASTELLINO DANZE continuano tutti i giorni alle ore 17 e 21 i trattenimenti danzanti con l'orchestra ligure di grido Maurizio Lotti.

Il locale è munito di impianto di luce sussidiaria.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: ap. 16. «Così finisce la nostra notte». Fredric March, Margaret Sullavan. Ultimo 22.
ASTOR: «Situazione imbarazzante». Ginger Rogers, David Niven. Spett. continui dalle 14,30 alle 24.
CORSO: ap. 16 «L'uomo del Sud» (di Renoir) Betty Field, Zachary Scott. Ultimo 22.
VITTORIA: ap. 16 «Montecassino» di Gemmiti con Vira Silenti, P. Bigurna, Biasi. Ultimo 22.
AUGUSTUS: ap. 16 «L'uomo del Sud» (di Renoir) Betty Field, Zachary Scott. Ultimo 22,10.
DORIA: «Troppi mariti». Melwyn Douglas, Jean Arthur, Mc Murray. Spettac. continui dalle 14 alle 24.
IDEAL: ap. 14,30 «Maria Antonietta». Tyrone Power, N. Shearer.
NAZIONALE ap. 14: «Cow-boys al confine» D. O' Brien.
STATUTO: «Le quattro piume» (Technicolor) June Duprez.
LIRICO: «La donna del ritratto» E. G. Robinson, Joan Bennett. Spettacoli continuati con luce propria dalle 14,30 alle 24.
HOLLYWOOD ap. 14,30 Le quattro piume (technicolor). Platea L. 40.
PRINCIPE: «Spia in nero». Conrad Veidt. Ultimo ore 21,45.
ALPI: «Cadetto di Guascogna».
ELISEO: «Racconto d'amore».
ASTI: ap. 16 «Balalaika». Eddy.
PALERMO: «Alfabeto dell'amore».
P. NUOVA 3 angoli di papà. ap. 19.
REGINA: Romanzo d'una vita. Y.
SPLENDOR: «Le tre sorelle».
IMPERIALE: Varietà (E. Cantori. Nel Varietà Camia e Carrera.
AQUA: 15 «Cavaliere alavala». V.
SOCIALE «Angoscia». I. Bergman.
V. VENETO: ap. 14 «Il bandito».
S. PAOLO: «Al che non tornano».
FREJUS: 15: Barone fantasma. V.
PIEMONTE: «Sparvieri Colorado».
DORA Durante balle in maschera
VINZAGLIO: «Prigionieri Satanas.
TITANIA (ex Iris): (e. Tassoni 1 (F. Bernini) I bambini ci guardano (L. De Ambrosis) e Varietà.
NORD: «Notte d'incanto».
MODERNO: «La morte nera» e V.
NUOVO: «La Bohème». M. Denis.
ITALIANO: «Ultimo miliardario».
OLIMPIA: «Saratoga». G. Cooper.
RADIUM: «Sigillo segreto». Var.
ODEON: «Voglio amore».
EXCELSIOR: Romanzo d'una vita.
COLOSSEO: Casa sulla scogliera.
ASTRA: «Il mondo vuole così».
ROMANO: «Figlio di Montecristo».
TORINO: «Bernadette». Jennifer Jones, Charles Bickford. Pl. L. 60.
LUX: «La Contessa di Montecristo». Lenore Aubert, John Loder. Il locale è riscaldato.

LA CONTESSA DI MONTECRISTO

rivela Lenore Aubert, la maggiore «stella» della grande Casa americana P. R. C., editrice di questo capolavoro di «cappa e spada». Lenore Aubert protagonista del film *La Contessa di Montecristo*, che ha trionfato ieri in un grande locale cittadino, è un vero «Zorro in gonnella» ed ha entusiasmato con le sue prodezze di amorita e dinamica spadaccina e per la sua eccezionale bellezza.

La Contessa di Montecristo è un capolavoro distribuito dalla T. W. F. e segnerà indubbiamente uno dei più divertenti e memorabili successi dell'annata.

Oggi alla Radio

Rete azzurra (Tr. L. m. 221,1). - Ore 11,30: Repertorio fonografico - 17,30: Schubert (momenti musicali) - 13,15: Orchestra Molalia - 14,00: Borsa di Milano - 14,25: Borsa di Torino e di Genova - 17: Fantasia folcloristica - 17,30: Musica da ballo - 17,55: Un romanzo di avventure - 18,15: Concerto del mezzosoprano M. Lomigli - 19,30: Vecchie canzoni - 20,35: Orchestra Campese - 21: Concerto sinfonico diretto da Hé. Rapia. [illegible] - 22,20: «Il predecessore» di Tristan Bernard.

Rete rossa (Tr. N. m. 206, 2). - Ore 12, Dischi e canzoni - 12,45: Borsa di Roma - 13,10: Ritornano dall'Anno - 13,45: Musica jazz - 14: Orchestra Armonium - 14,25: Attualità della canzone - 15,10: Orchestra Nicelli - 17,30: Per i bambini - 17,55: Musica da ballo - 18,50 Musica caratteristica - 19: Musiche operistiche - 19,40: Quintetto Pizzetti - 20,25: L'ora di tutti - 21,40: Orchestra Radio Bari - 22,10: Conversazione - 22,30: Musiche di Schubert.

FILIPPO BURZIO
Direttore